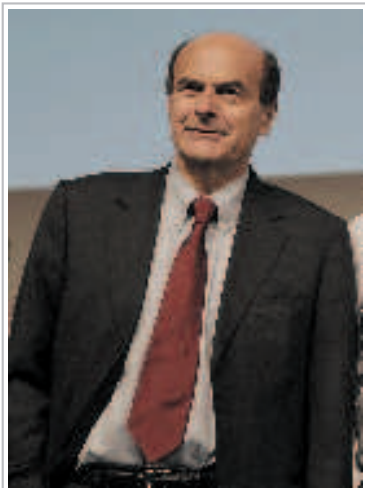


## Verso il 25 ottobre



PIER LUIGI BERSANI

55,13%

Pier Luigi Bersani, nato a Bettola (Piacenza) nel 1951. È stato ministro dell'Industria, dei trasporti e dello Sviluppo. Ai congressi di circolo ha ottenuto 255.189 voti.

## Il cantiere dell'Ulivo

«Il Pd deve riaprire il cantiere dell'Ulivo promuovendo ampie alleanze democratiche in vista delle regionali. Non vogliamo fare da soli né ci immaginiamo da soli nel futuro».

## Il signor Wolf

«Berlusconi si presenta come il personaggio di Pulp Fiction: "sono Wolf, risolvo problemi". Ma quali problemi ha risolto? Qual è una riforma che si ricordi e che non riguardi lui stesso?»

## Deriva populista

«La destra fa camminare il Paese sull'orlo di una deformazione populista. È tempo di aprire un confronto con tutte le opposizioni sul tema della democrazia e delle Istituzioni»



DARIO FRANCESCHINI

36,95%

Dario Franceschini è nato a Ferrara nel 1958. Capogruppo alla Camera per l'Ulivo dal 2006, dal febbraio 2009 è segretario del Pd. Ha ottenuto al congresso 171.041 voti.

## L'opposizione

«Se sarò rieletto, farò una opposizione dura ed intransigente senza paure e timidezze. Non ho mai trovato nessuno che ci chieda di fare meno opposizione»

## Le primarie

«Lo voglio dire a D'Alema: i primi a rispettare le primarie saranno gli iscritti che ameranno il nostro partito indipendentemente da chi sarà chiamato a guidarlo»

## Il partito

«Voglio un partito che ha il coraggio di rischiare e non vive di ricordi. Non mi sono candidato per garantire equilibri interni ma per andare avanti sulla strada appena iniziata»

→ **L'immagine** Il primo in giacca e cravatta, il secondo in camicia, il terzo in maglioncino

→ **Il segretario** parla alla «pancia». L'ex ministro è la «forza tranquilla». Il chirurgo l'outsider

# Pier Luigi, Dario e Ignazio scatta la corsa alle primarie

Eccoli qui i tre *campioni* della sfida democratica. Bersani che amministra il vantaggio. Gli altri due che invece scelgono una strada più diretta: l'«indignazione» per Ignazio Marino, la «voce alta» per il segretario Pd.

ANDREA CARUGATI

ROMA  
acarugati@unita.it

Bersani, l'uomo del pragmatismo e delle alleanze, del «cantiere dell'Ulivo da riaprire» con un motto che ribalta la stagione di Veltroni: «Non vogliamo fare da soli, né oggi né per il futuro». L'uomo della «storia» e del «senso» che «sono parole rivolte al futuro, anche se qualcuno non lo ha compreso». Per il primo con-

fronto ravvicinato dai tre candidati, Bersani ha scelto il ruolo dell'Affidabile, giacca e cravatta ministeriale, impegnato a rimettere in piedi una ditta in difficoltà e in preda a derive anarchiche. Parole tranquille, quasi da segretario in carica per lo sfidante che arriva al rush finale con un discorso che nulla concede alla pancia, «neanche una virgola di demagogia», ha risposto secco sabato sera ai suoi collaboratori che gli chiedevano un filo di emozione in più. Emozione che affiora solo nel finale, in cui torna sul «senso stabile e sicuro» che deriva dall'avere ben chiaro da che parte stare: i deboli, chi lavora.

FRANCESCHINI, SEGRETARIO\_SFIDANTE

E così la parte dello sfidante, di chi cerca l'applauso, di chi prova a inter-

ettare gli umori profondi della platea (ma soprattutto quelli degli elettori delle primarie) se l'è potuta giocare Franceschini, con un discorso tutto all'attacco. Maniche di camicia, come il suo gemello David Sassoli (volto nuovo della politica che «Dario» sempre più spesso «utilizza» come te-

## Franceschini

Un discorso di attacco a D'Alema, scelto come il vero avversario

stimonial), Franceschini si è preso 38 applausi attaccando a testa bassa Berlusconi, definito «ominicchio» per le sue volgarità contro Rosy Bindi, e rispondendo a chi contesta al Pd un ec-

cesso di antiberlusconismo. «I nostri elettori ci chiedono più opposizione, non meno, sa sarò rieletto faremo un'opposizione dura, intransigente e senza timidezze». L'ex ragazzo di Zac, sei mesi dopo aver preso in mano un partito allo sbando, si gioca il tutto per tutto. Parla a braccio, difende le primarie, il bipolarismo, un partito che «non rinuncia a parlare ai moderati» e che sogna di allargarsi a sinistra. Un partito largo, dunque, che mescola più identità. Si presenta come quello che non vuole sponsorizzare la nascita di un «grande centro», che «rischia e non vive di ricordi». Un discorso che ribalta le tesi dalemiane, e questa non è una novità, ma per la prima volta il «vero» avversario di Franceschini viene citato per nome: «Caro Massimo, i primi a rispettare